

Il Pensiero, la Patria, l'Azione

di **Gabriella Mecucci**

Sono due padri della Repubblica. Con alcuni punti in comune e tante differenze: vite difficili, a volte straordinarie. Proprio in questa settimana due convegni riproporranno la loro personalità e il loro pensiero: si tratta di Leo Valiani e Vittorio Foa. Entrambi di famiglia ebrea: il primo era imparentato alla lontana con Theodor Herzl, fondatore del sionismo; il secondo aveva un nonno rabbino capo della sinagoga di Torino. Entrambi antifascisti, hanno scontato il carcere per anni e anni.

Entrambi partigiani, giellini e poi azionisti. Entrambi costituenti. Entrambi intellettuali, giornalisti, saggi. I parallelismi non sono pochi ma finiscono qui. Oggi Leo Valiani avrebbe 101 anni e Vittorio Foa 100: eppure molte delle cose da loro scritte conservano freschezza ed attualità. Del resto hanno continuato a pensare, a battere, a produrre sino alla fine, aiutati da una vita lunga e prodiga di riconoscimenti.

Leo Weiczen nacque a Fiume, allora ungherese, nel 1909, da una famiglia ebrea di lingua tedesca. Dieci anni dopo assistette alla presa della città per mano di Gabriela D'Annunzio. È figlio della grande cultura mitteleuropea di quel periodo, ma giovanissimo arriva in Italia. Una personalità inquieta la sua che si ribella da subito alla dittatura fascista. Il regime non perdona. Nel '28 lo spedisce al confino a Ponza. Poi lo condanna a sei anni di carcere. Sino al 1936, quando esce. E subito dopo partecipa alla guerra di Spagna dove si consuma la sconfitta della Repubblica e la vittoria di Francisco Franco. Si rifugia a Parigi e qui inizia un percorso simile a quello di un suo grande contemporaneo e grande amico: Arthur Koestler.

Valiani milita nel Pci, ma il suo rapporto col partito comunista, con quell'ideologia e con l'Unione Sovietica è vicino alla fine: se ne andrà però solo quando viene siglato il patto Ribbentrop-Molotov. Valiani finisce nel campo di concentramento di Vernet in quanto italiano e in quanto

comunista, invisato alla Francia che ce lo ha rinchiuso, perseguitato dai fascisti e dai nazisti, odiato mortalmente dai comunisti che lo bollano come traditore. Fa parte di quella *Schiama della terra* di cui racconterà Koestler nello splendido libro che porta proprio questo titolo. In quegli anni in Europa un uomo libero non trovava un luogo per vivere: eccettuata l'Inghilterra, rischiava ovunque prigionia e morte. Al Vernet Valiani incontra Arthur Koestler. I due diventano grandi amici e il grande scrittore e giornalista farà di lui proprio nella *Schiama della terra* un bellissimo ritratto, chiamandolo Mario. «Avevi diciannove anni quando ti misero in prigione - scrive - ventotto quando ti fecero uscire. Ti permisero due anni di libertà e tu spendesti questi due anni impagabili in cui era compresa la tua gioventù lavorando dodici ore al giorno all'ufficio del giornale degli emigrati italiani e altre quattro ore scrivendo una storia delle rivoluzioni del 1848. E quando i due anni furono finiti e vennero a riprenderti, stracciarono il manoscritto sotto i tuoi occhi e sotto i tuoi occhi insultarono la donna con la quale vivevi e che da te attendeva un figlio. Il bambino nacque mentre eravamo ancora a Parigi, ma tu non avesti il permesso di vederlo; fu battezzato Rolando a ricordo del recinto di filo spinato sotto il segno del quale egli venne al mondo... Questo genere d'esperienza o di strugge un uomo o produce qualcosa di raro e di perfetto - e Mario apparteneva a quest'ultima categoria».

Leo Valiani, "rinnegato" il comunismo, aderisce a "Giustizia e Libertà". Nel 1943 si arruola come agente segreto di Sua Maestà britannica. Partecipa alla Resistenza e il suo diario di quegli anni difficili, pericolosi e avventurosi è stato pubblicato col titolo *Tutte le strade portano a Roma*. È un libro avvincente e pieno di pacata ironia. E soprattutto traspare da quelle pagine una serenità e una equanimità di giudizio straordinarie. Scrive nella postfazione: «Lo spirito soffiato dove vuole. Ha soffiato per qualche anno in Italia e nel mondo intero sugli antifascisti di tutte le tendenze, ma ciò non vuol dire che i fascisti non siano stati toccati dalla sua brezza. C'erano dei cristiani anche

fra loro, così come c'erano dei pagani fra noi. Cristianità e paganesimo sono in fondo nell'animo di ciascuno. Se in questo diario si cita la nobiltà dei primi e quasi mai quella dei secondi, ciò è dovuto al fatto che chi l'ha scritto ha vissuto fra i primi e non fra i secondi».

Capace di riconoscere il valore del nemico, era però anche inflessibile: insieme a Sandro Pertini, Emilio Sereni e Luigi Longo decretò la condanna a morte di Benito Mussolini. Per anni gli è stato richiesto di criticare quella decisione, di dire chi la prese davvero, cercando di fargli negare quella scelta. Ma lui l'ha sempre ribadito e non ha mai cercato di scaricarla su altri. Ha sempre detto che fu un deliberato del Cln Alta Italia. Condannò invece la «macabra e vergognosa» esposizione di Piazzale Loreto che Ferruccio Parri aveva definito «macelleria messicana». Fu azionista e costituyente. Chiuse, come molti, con la politica attiva proprio quando quel partito si sciolsse. Tornò al giornalismo, alla scrittura di saggi storici, alla riflessione politologica da cui lo strappò nel 1980 il suo vecchio amico Sandro Pertini che lo nominò senatore a vita. E - ormai anziano - fu persino in predicato per diventare Presidente della Repubblica.

Leo Valiani avrebbe potuto essere un grande intellettuale cosmopolita come Koestler. Ma preferì l'Italia: a lei si dedicò con passione e rigore. E nel centocinquantesimo dell'Unità è più che mai opportuno ricordare questo intellettuale amante di Beccaria, di Cattaneo e di Mazzini. Del resto il convegno che si terrà su di lui il 24 settembre affronterà il tema del federalismo: una parte importante degli azionisti e Valiani in particolare lo misero al centro della loro riflessione. Bossi avrebbe parecchie cose da imparare da quell'approccio basato prima di tutto sull'unità nazionale. Di Vittorio Foa si parlerà oggi in un convegno alla Camera a cui parteciperanno le più alte cariche dello Stato. Se fosse ancora vivo avrebbe 100 anni e ne sono passati solo due dalla sua morte. La sua è stata una personalità multiforme: sindacalista, poli-

tico, intellettuale e anche scrittore di qualità. Non a caso uno dei relatori della giornata in suo ricordo è Ernesto Ferrero.

Antifascista, arrestato nell'ambito della "retata" torinese ai danni di Giustizia e Libertà, passò in carcere quasi nove anni. In cella ritrovò personaggi come Ernesto Rossi e Riccardo Bauer che erano dei veri e propri miti per la generazione più giovane di giellini. I compagni di galera discutevano, bisticciavano su Benedetto Croce (Foa lo difendeva, Rossi lo criticava) e riuscivano persino a scherzare, a prendersi in giro.

Su quegli anni durissimi Vittorio pubblicò un bellissimo libro, *Lettere dalla giovinezza*. Nella prefazione scriveva: «Paiono traversie e sono opportunità»: questo pensiero di Vico ha accompagnato un lungo pezzo della mia giovinezza. L'ho in qualche modo adottato come senso della vicenda raccontata in queste lettere: il travaglio, le privazioni, la sofferenza del presente erano proiettati nel futuro, non erano un patimento da sopportare stoicamente o religiosamente, erano delle possibilità e quindi delle scelte. Con quel pensiero nella testa mi sentivo come pacificato con me stesso, mi sembrava di aver vinto il presente e di stare costruendo il futuro».

Poche righe autobiografiche che ritraggono meglio di qualsiasi saggio la personalità di Vittorio Foa. Contengono alcune parole chiave per comprenderla. Innanzitutto la parola futuro. Il suo sguardo, infatti, era rivolto sempre oltre il presente cercando di scorgere il percorso per costruire un futuro migliore. E il futuro migliore per Foa era a sinistra: sul che fare per raggiungere la meta, si interrogava e interrogava i suoi interlocutori con quella valanga di domande che era solito porsi e con le quali inculcava chi lo andava a trovare.

Mentre il percorso di Leo Valiani parte dal comunismo per raggiungere approdi più moderati, Foa al contrario non fu mai comunista, ma nella sua lunga vita non mancarono certo posizioni politiche radicali: sia nella veste di sindacalista che in quella politica e intellettuale.

Nei primi anni Ottanta però, dopo una lunga riflessione, che appare in un libro difficile ma molto profondo, *La Gerusalemme rimandata*, dalle "critiche di sinistra" al Pci passa ad una linea più moderata: riformista.

Ed è così che Vittorio Foa, con alle spalle l'azionismo, l'esperienza da costituente, la militanza socialista e un certo estremismo intellettuale da *Quaderni rossi*, nonché politico da Pdiup, diventa il padre nobile del Pds. Si schiera con la svolta di Occhetto e sostiene tutto il percorso che va dalla fine del Pci sino alle soglie del Pd.

È un periodo lungo in cui scrive molti bei libri. Il primo è *La mossa del Cavallo*, in cui sostiene che in politica la mossa vincente non quella della Torre, cioè lineare e un po' tetragona. Ma quella "spiazzante" del Cavallo. Poi, insieme al figlio Renzo, pubblica *Del disordine e della libertà*. Un dialogo fra padre e figlio sul futuro dell'Italia dopo la fine di tutti i grandi partiti e l'esplosione di tangentopoli. In quel libro Vittorio Foa scelse come parola-chiave della sinistra la libertà polemizzando col suo vecchio amico Norberto Bobbio, che nel suo best-seller *Destra e sinistra* aveva messo al centro l'uguaglianza. «A proposito di libertà - scrisse suo figlio Renzo più tardi, nella postfazione a *Noi europei* - come parola-chiave, mi ha colpito molto una frase che Giorgio Napolitano ha pronunciato quando venne a rendere omaggio a mio padre, nella sede della Cgil dove era allestita la camera ardente. Il presidente disse che, quasi alla fine della vita, sia Vittorio che Bruno Trentin (del loro rapporto si parlerà nel convegno di oggi) avevano ricordato pubblicamente con i loro scritti e le loro parole che l'idea di libertà era stata al centro della loro vita».

Foa non ha smesso mai negli ultimi venti anni di intervenire in politica e di accompagnare questi interventi con riflessioni di lungo respiro, di queste la più bella è profonda è quella contenuta in *Questo Novecento*. Poi, come era nel suo stile, un interrogativo dà vita ad un nuovo libro: perché i comunisti non parlano più? Pone questa domanda ad Alfredo Reichlin e a Miriam Mafai.

Ne scaturisce un saggio a sei mani in cui la parte più brillante è la sua, piena di inquietudine per un silenzio di cui non sa darsi una spiegazione soddisfacente. Nemmeno l'intelligenza e la passione di Vittorio riuscirono a ridare una voce forte e convincente a ciò che era morto. Anche se il comunismo italiano scomparve con mag-

giore dignità di quello sovietico. Del resto anche la sua vita era stata incomparabilmente migliore. E questo Foa voleva, con quella sua provocazione, riconoscerglielo.

Il centenario di Foa alle 11 a Montecitorio

La Fondazione della Camera dei deputati, in occasione del centenario della nascita, promuove una giornata di studio su *Vittorio Foa sindacalista, politico, scrittore*. L'iniziativa avrà luogo oggi alle ore 11 alla Sala della Lupa di Montecitorio. All'introduzione del presidente della Fondazione, Fausto Bertinotti. Seguiranno le relazioni di Guglielmo Epifani, Pietro Marcenaro ed Ernesto Ferrero. I lavori proseguiranno alle ore 16 alla Sala del Mappamondo con gli interventi di Iginio Ariemma, Luigi Ferrajoli, Federica Montevicchi e Andrea Ricciardi, e con le testimonianze di Giancarlo Bosetti, Anna Foa, Carlo Ghezzi, Elio Giovannini, Guglielmo Ragozzino e Andrea Ranieri. Introdurrà e presiederà il dibattito Giovanni De Luna. Il convegno sarà trasmesso in diretta sulla webtv di Montecitorio all'indirizzo <http://webtv.camera.it>. Il 23 settembre, poi, a Roma alle ore 19 presso la Casa del Cinema in Largo Mastroianni 1, si terrà l'anteprima del film documentario *Per esempio Vittorio* prodotto dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio con Aamod e Unitefilm per la regia di Pietro Mediolì.

◆ Foa non fu mai comunista, ma nella sua lunga vita non mancarono certo posizioni politiche radicali: sia nella veste di sindacalista sia in quella politica e intellettuale

◆ Valiani, rinnegato il Pci, aderì a "Giustizia e Libertà". Nel 1943 si arruolò come agente segreto britannico e partecipò alla resistenza. Nel 1945 firmò la condanna a morte di Mussolini

*Antifascisti,
partigiani, giellini
(e poi azionisti),
costituenti:
a un secolo
dalla loro
nascita,
due convegni
ricordano
Vittorio Foa
e Leo Valiani*